



Tauw

Progetto di Adeguamento della Diga di Ceppo Morelli sul Torrente Anza

[ID_VIP: 3759]

Allegato 3: Relazione Archeologica

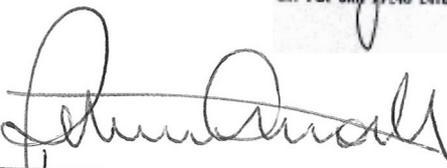
17 luglio 2018



Riferimenti

Titolo	Progetto di Adeguamento della Diga di Ceppo Morelli sul Torrente Anza [ID_VIP: 3759] - Allegato 3: Relazione Archeologica
Cliente	Edison S.p.A.
Responsabile	Omar Retini
Autore/i	Gloriana Pace, Cristina Bernacchia, Caterina Mori
Numero di progetto	1666709
Numero di pagine	29
Data	17 luglio 2018
Firma	

Dott.ssa Gloriana Pace
ARCHEOLOGA
Via Carlo Cassola, 13 - 56033 CAMMINO (PISA)
Cell. 349 4176088 - Tel./Fax 0587 607539
e-mail: gloriana.pace@virgilio.it
C.F. PCA GRW 77146 141BQ - P. IVA 01965110503



Ing. OMAR MARCO RETINI
ORDINE INGEGNERI della Provincia di PISA
N° 2234 Sezione A
INGEGNERE CIVILE E AMBIENTALE
INDUSTRIALE, DELL'INFORMAZIONE

Colophon

Tauw Italia S.r.l.
Galleria Giovan Battista Gerace 14
56124 Pisa
T +39 05 05 42 78 0
E info@tauw.com

Il presente documento è di proprietà del Cliente che ha la possibilità di utilizzarlo unicamente per gli scopi per i quali è stato elaborato, nel rispetto dei diritti legali e della proprietà intellettuale. Tauw Italia detiene il copyright del presente documento. La qualità ed il miglioramento continuo dei prodotti e dei processi sono considerati elementi prioritari da Tauw Italia, che opera mediante un sistema di gestione certificato secondo la norma **UNI EN ISO 9001:2008**.



Indice

1	Introduzione.....	4
2	Metodologia di indagine.....	6
3	I dati della ricerca bibliografica	6
4	Il paesaggio e la geomorfologia della Valle Anzasca	7
5	Il territorio di Ceppo Morelli.....	8
6	I ritrovamenti archeologici.....	12
7	Il sopralluogo	13
8	Conclusioni	28
9	Bibliografia breve.....	29

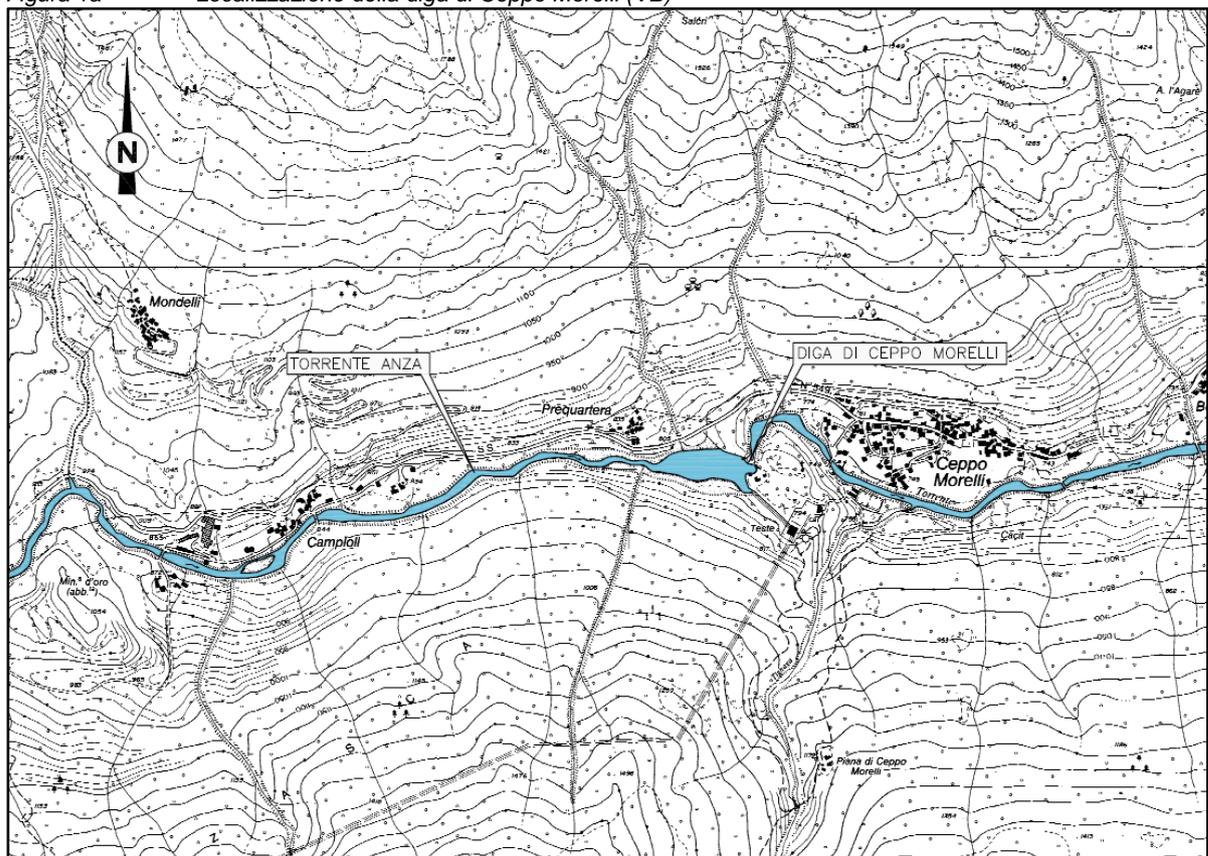
1 Introduzione

Il presente documento illustra i risultati dell'indagine archeologica preventiva relativa al Progetto degli interventi di adeguamento strutturale e idraulico della Diga di Ceppo Morelli, di proprietà di Edison S.p.A. sita nell'omonimo Comune, in Provincia di Verbano-Cusio-Ossola.

La Diga di Ceppo Morelli, inaugurata nel 1929, è situata in una sezione molto stretta della valle in cui scorre il torrente Anza, in comune di Ceppo Morelli; essa fa parte dell'impianto del Battiggio, che utilizza anche le acque degli affluenti di sinistra dell'Anza (torrenti Tignaga, Lago Olocchia e Rosenza, con un bacino imbrifero complessivo di 157 km²).

La localizzazione della Diga oggetto di interventi è rappresentata in Figura 1a.

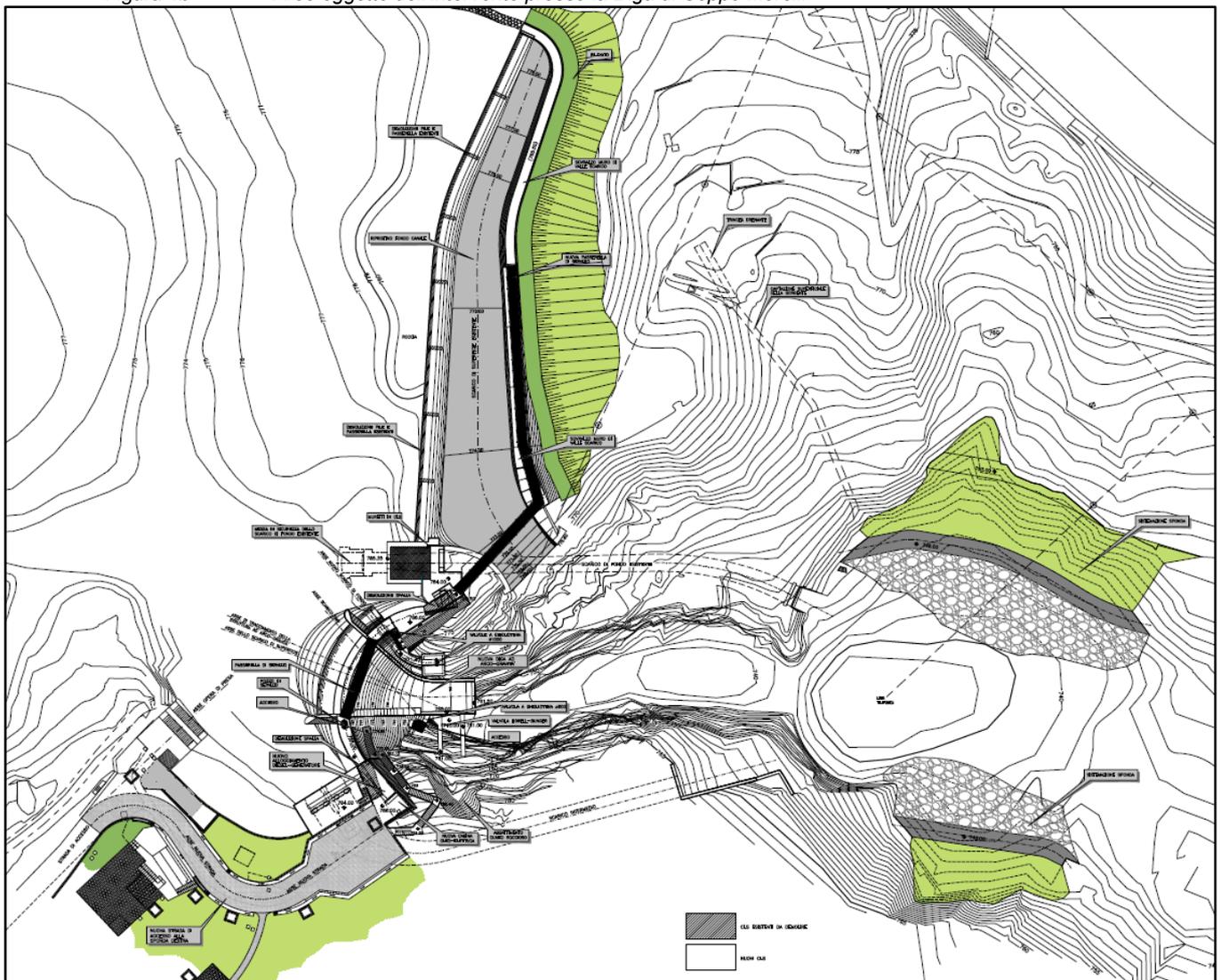
Figura 1a Localizzazione della diga di Ceppo Morelli (VB)



Gli interventi di adeguamento si rendono necessari a seguito della rivalutazione della piena con tempo di ritorno mille anni, che ha evidenziato la necessità di scaricare una portata maggiore rispetto a quella possibile attraverso le opere di scarico esistenti della Diga e al fine di rinforzare strutturalmente l'opera, oltre che per renderla adeguata agli aggiornamenti normativi oggi vigenti.

Essi consistono nella realizzazione di una nuova struttura ad arco-gravità, immediatamente a valle dell'esistente diga, con in fregio un nuovo scarico di superficie, nella realizzazione di un nuovo scarico di fondo, in luogo dell'esistente, inutilizzabile perché interrato, nel potenziamento dello sfioratore e del relativo canale di scarico collocati in sponda sinistra (scarico di superficie esistente). A questi si aggiungono una serie di interventi complementari volti alla sistemazione di sponde e versanti a valle della diga. Si veda la Figura 1b per la localizzazione degli interventi in progetto

Figura 1b Aree oggetto dell'intervento presso la Diga di Ceppo Morelli



Si rimanda all'Allegato 7 per la consultazione degli elaborati di progetto, in particolare alle tavole grafiche.

2 Metodologia di indagine

Il presente lavoro, condotto in maniera conforme alla prassi dell'indagine archeologica preventiva, ha avuto come scopo la raccolta delle fonti disponibili e il loro studio al fine della valutazione della potenzialità archeologica del territorio in esame.

Il presente studio archeologico rientra nelle attività di "Verifica preventiva dell'interesse archeologico" (come previsto dall'art. 25 del D.Lgs. n. 50/2016) ed è finalizzato ad una definizione quanto più precisa possibile delle conoscenze archeologiche del territorio, in modo da poter prevedere un eventuale impatto dell'opera sulla stessa componente archeologica.

In primo luogo si è proceduto alla disamina delle conoscenze pregresse, attraverso la raccolta e l'analisi dei dati bibliografici relativi all'area in esame, ricadente per intero nel comune di Ceppo Morelli.

Si segnala che la ricerca delle foto aeree effettuata tramite consultazione dell'archivio dell'Istituto Geografico Militare di Firenze ha purtroppo prodotto scarsi risultati, in quanto la Diga, ultimata nel 1929, risulta già visibile sin nella foto più antica, IGM fotogramma 20s, strisciata 1, foglio 30 del 1951, scattata a quota 5.000 m.

3 I dati della ricerca bibliografica

La ricerca bibliografica è stata svolta presso:

- la Biblioteca della Soprintendenza Archeologica della Toscana;
- la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
- la Biblioteca del Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa;
- la Biblioteca del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze;
- la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa;
- l'Archivio¹ della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (l'Archivio è a Torino, presso Palazzo Chiabrese).

Sono state consultate inoltre le seguenti risorse on line:

- il sito <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it>
- il sito <http://www.cartadelrischio.it>
- il sito <http://www.fastionline.org>

¹ Nella sezione Archivio Storico e nella sezione Relazioni di Scavo non risulta essere presente documentazione relativa a Ceppo Morelli. Nella sezione Archivio Territoriale sono presenti 13 fascicoli nel faldone 7 Ceppo Morelli, relativi a richieste di attività di indagine e/o scavo nel territorio comunale di Ceppo Morelli, per edilizia pubblica, dal 1986 al 2016.

4 Il paesaggio e la geomorfologia della Valle Anzasca

L'area oggetto di studio si inserisce all'interno dell'ambito di paesaggio n.8 "Valle Anzasca" che, oltre al comune di Ceppo Morelli, comprende anche quello di Macugnaga, Vanzone con San Carlo, Bannio Anzino e Calasca-Castiglione.

La Valle Anzasca, di forma rettangolare, si sviluppa con orientamento Est-Ovest lungo il tracciato del Torrente Anza per una lunghezza complessiva di circa 30 km, confina rispettivamente a Nord con la Valle Antrona, a Sud con la Valsesia e la Valle Strona, a Est con la Valdossola; sul versante orografico destro si aprono sottobacini importanti (Val Segnara, Torrente Olocchia, Torrente Quarazza), mentre sul versante sinistro il sottobacino più importante è solcato dal Rio Mondelli.

Essa si può suddividere in alta e bassa valle; l'alta valle ha inizio dalla gola di Morghen, oltre la quale si apre la conca di Macugnaga, che si spinge sino alle pendici orientali del Monte Rosa: si diversifica dal resto della valle sia per le caratteristiche fisico-climatico-vegetative, sia per ragioni culturali, essendo stata interessata, tanto quanto la confinante Valle Sesia, dalla colonizzazione delle popolazioni Walser provenienti dalla Svizzera.

La bassa valle è connotata da un'angusta gola, stretta fra due ripidi versanti fino all'insediamento di Ceppo Morelli, con una serrata sequenza lineare di frazioni e insediamenti rurali (Calasca-Castiglione, Vanzone, San Carlo), lungo la strada di fondovalle in sponda sinistra del torrente Anza.

I boschi rappresentano l'elemento prevalente del paesaggio e una fondamentale componente dell'economia locale: essi hanno funzione produttiva, protettiva e paesaggistico-ambientale. Entrambi i versanti, ma in particolare quello esposto a Nord, sino a una quota di circa 2.000 m, sono occupati da ampi boschi di conifere (abete rosso e larice); al di sopra di tale quota la valle è caratterizzata dal sistema degli alpeggi. Il bosco (in particolare quello ceduo) è stato storicamente oggetto di intenso sfruttamento per la produzione di carbone, necessario per le attività minerarie e per la produzione della calce.

Dal punto di vista geomorfologico due sono le aree principali: la prima, a Ovest, dominata dalla presenza del Monte Rosa (ghiacciai e pareti rocciose), con substrato litologico a gneiss occhialini, che determina l'aspra morfologia caratterizzata da picchi e creste dentellate; la seconda, con caratteri paesaggistici meno eclatanti, che conduce al fondovalle, formata ancora da gneiss ma più facilmente erodibili.

L'azione dei ghiacci, anche relativamente recente, è il primo dei fattori che ha determinato un susseguirsi di microambienti su formazioni moreniche variamente conservate, alternate a dossi rocciosi montonati.

L'uso delle terre prevalente è quello delle praterie di alta quota; in questi difficili ambienti le conseguenze del progressivo abbandono dell'attività pastorale sono evidenti nelle caratteristiche che il paesaggio ha assunto con il passare del tempo; osservando il territorio della Valle Anzasca,

soprattutto sui versanti esposti a Nord, si può notare infatti la presenza diffusa di cespuglieti e arbusteti che si sono sviluppati dove un tempo vi erano praterie e radure anticamente utilizzate per il pascolo. Il paesaggio è stato ampiamente modificato dal complesso sciistico di Macugnaga, che ha fortemente condizionato il paesaggio.

Il fondovalle si presenta molto incassato, frequentemente coperto da vegetazione di forra ad acero-frassineti, mentre i ripidi versanti, scarsamente accessibili, con frequenti affioramenti rocciosi in corrispondenza di pareti subverticali, presentano vegetazione abbastanza eterogenea.

Si notano, infatti, dopo la fascia più in quota dominata dalle piante di ontano che si sono sviluppate sulle ex praterie, le piante di larice nei terreni adibiti talora ancora al pascolo, e una zona di transizione in cui sono presenti popolamenti misti di larice, abete bianco e abete rosso, soprattutto sui versanti esposti a Nord; su quelli soleggiati prevalgono invece le latifoglie, in particolare le faggete e i castagneti alternati a querceti di rovere e a boscaglie pioniere, dove la rocciosità affiorante risulta limitante per le altre formazioni forestali.

Il processo morfogenetico principale è dato dai movimenti colluviali, favoriti anche dalla notevole piovosità dell'area, mentre il corso d'acqua principale (torrente Anza) appare incassato fra i versanti.

5 Il territorio di Ceppo Morelli

Il primo documento che cita la Valle Anzasca è dell'anno '999, e riguarda Macugnaga, gli alpeggi e i boschi circostanti; un ruolo di primo piano era esercitato dalla comunità di Ciola (attuale San Carlo).

Il Comune di Ceppo Morelli (347 abitanti) è collocato nell'alta Valle Anzasca alla quota di 740 m s.l.m.; il territorio comunale ha un'estensione di 40 kmq e abbraccia i due versanti montuosi sulla destra e sulla sinistra orografica del torrente Anza.

Il comune nasce nel 1865 dalla fusione di due precedenti unità amministrative, Prequarera e Borgone, comunità autonome dal XVI sec.; si tratta del comune più piccolo di tutta la Valle Anzasca.

L'antica cultura dei Walser, popolazione alemanna che intorno al XIII sec. iniziò la colonizzazione delle Alpi intorno al Monte Rosa, è ben presente a Ceppo Morelli come in tutti i comuni della Valle Anzasca, nelle caratteristiche costruzioni in pietra e legno edificate con la tecnica a "blockbaum" (es. Casa Museo di Borca, edificata nel 1610, con base in muratura, parte superiore in legno di larice a travi di legno incastrate e tetto in piode - beole -), nella lingua, un tedesco arcaico ancora parlato, nei costumi dai preziosi ricami che le donne indossano ancora oggi nei giorni di festa e nelle occasioni particolari, nei forni tradizionali in cui una volta l'anno veniva cotto il pane, nei granai edificati su funghi di pietra per proteggere il raccolto.



Le crisi seguite alle invasioni barbariche e alle distruzioni della guerra greco-gotica non determinarono uno spopolamento totale delle aree montane, anzi, per alcune di esse la crisi fu più circoscritta nei suoi effetti rispetto alla pianura: è il caso dell'area compresa tra Verbano, Cusio e Ossola, caratterizzata nell'età antica dalla presenza capillare di piccoli villaggi e poi di insediamenti più consistenti, che costituiscono i capisaldi di una direttrice che dalla bassa Val d'Ossola, passando per la Valle Anzasca e il passo del Monte Moro, raggiungeva il Vallese e da lì i principali centri d'Oltralpe (nell'odierna Svizzera), grazie anche alla presenza di vette non particolarmente impervie, e all'abbondanza di risorse idriche, sfruttabili anche dal punto di vista dei trasporti.

Con l'affermarsi delle signorie territoriali in età postcarolingia (in area alpina, nei secoli XII-XIII), la barriera delle Alpi diventa, a seconda dei luoghi, anche un tramite per alcune Signorie, che si sviluppano sia sul versante cisalpino sia su quello transalpino; molte altre famiglie signorili minori di un versante alpino hanno legami di parentela e contatti economici e politici con famiglie importanti dell'altro versante, in tutto l'arco montano compreso fra le valli ossolane e le Alpi Marittime.

Una "osmosi" confermata anche dalla diffusione delle parlate: nella zona del Monte Rosa, poi, come già era successo nelle loro precedenti migrazioni in terra elvetica, i Walser sostituirono alla precedente toponomastica latina la loro germanica o adattarono alla loro pronuncia quella esistente.

La crescita demografica iniziata nel secolo XI, la diffusione di nuove tecniche agricole e l'espansione dello spazio coltivato favorirono dunque l'origine di nuovi centri abitati; fra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento si insediano sulle pendici del Monte Rosa alcune comunità del Vallese (Walser).

I Walser, nella prima fase di migrazione, da Saas Almagell, in Svizzera a 1663 m s.l.m. raggiunsero il Passo del Monte Moro a 2868 m s.l.m. per poi scendere a Macugnana, a 1327 m s.l.m. dove cominciarono la loro vicenda di colonizzazioni alle pendici del versante Est del Monte Rosa.

I crolli produttivi di cereali nei primi decenni del Trecento, dovuti a fattori climatici, a patologie vegetali, alla guerra e, talvolta, alla speculazione dei maggiori proprietari terrieri – sono accompagnati nel 1348-1350 da quella grande epidemia, la Peste Nera, che inaugura una lunga serie di malattie contagiose, che avrebbero dimezzato la popolazione nel corso di un secolo.

Queste crisi di mortalità, sulla base dei dati per ora disponibili, sembrano però ripetersi più frequentemente nei centri di pianura e in quelli all'imbocco delle valli e ancora nelle basse-medie vallate alpine e nelle "valli di transito", lasciando invece intatte molte località ubicate in alta valle o in convalli secondarie, meno esposte a contatti con forestieri.

La vecchia mulattiera della Valle Anzasca, la "Stra Granda" come ancora è chiamata, fu tracciata nel XV secolo con partenza da Piedimulera per volere dei signorotti locali.



L'alta Valle Anzasca costituisce il maggior distretto aurifero delle Alpi Occidentali; l'oro si trova allo stato libero distribuito in parti finissime tra le strutture cristalline dei solfuri metallici (minerali di pirite e quarzo).

Tra le miniere della Valle Anzasca quelle di Macugnaga sono le miniere aurifere più importanti d'Italia, i cui filoni (ma ad oggi non risultano testimonianze archeologiche) sarebbero stati individuati addirittura in epoca preromana; notizie certe iniziano a comparire a partire dalla seconda metà del 1200.

Nella prima metà del 1400 forse nella valle spadroneggiano gli uomini del capitano di Ventura Facino Cane, al soldo dei Visconti, abilissimi a trattare il minerale.

Sul finire del 1700 i Borromei conservano ancora le decime sulle miniere della valle; dopo la metà dello stesso secolo si trovano notizie più precise sulle coltivazioni minerarie; gallerie e pozzi sono denominati e localizzati.

L'unica miniera ancora aperta al pubblico su prenotazione con visita guidata per una parte del suo percorso - i filoni auriferi iniziarono ad essere scavati nel 1710 - è quella della Guia di Borca (Macugnaga)

A Campioli (Ceppo Morelli) la galleria della la Miniera "Ribasso Morghen", scavata tra il 1850 ed il 1925, è lunga 1.200 m ed arriva fino sotto la frazione di Pestarena.

Per l'estrazione del minerale in questa miniera si usava un processo noto sin dall'antichità e molto comune nel Medioevo, quello dell'amalgamazione²; la produzione media mensile raggiungeva 30/35 kg d'oro.

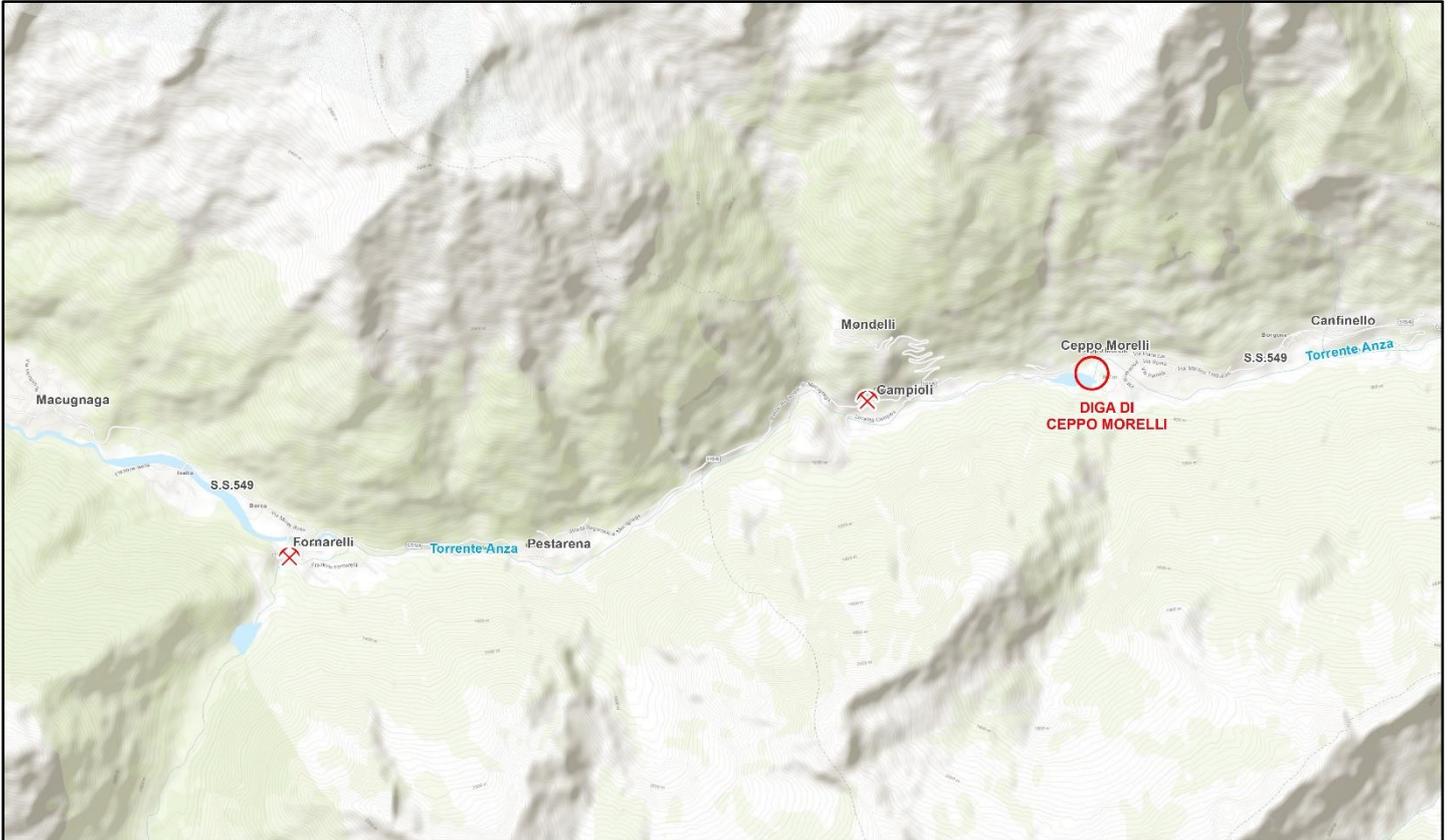
La miniera di Campioli - Pestarena venne chiusa nel 1961 e di essa è visibile solo l'entrata principale.

L'ingresso al Ribasso Morghen, gli edifici usati per le attività connesse alla miniera, gli alloggi operai e il complesso in cui vi erano gli impianti di trattamento del minerale, caratterizzano con la loro presenza il sito, a cui si è aggiunta negli anni '80 del Novecento, il "sarcofago", la grossa struttura in cemento armato in cui sono stoccati i residui di lavorazione prima depositati a cielo aperto.

La lavorazione del minerale aurifero, che avveniva impiegando sostanze tossiche, in particolare cianuri e mercurio, nonché l'arsenico presente nel minerale estratto, ha comportato negli anni una gestione dei residui che ha compromesso talvolta i terreni.

² Esso consisteva nel lavare e ridurre manualmente in pezzi della dimensione di una noce il minerale e poi nel macinarlo in grandi mole di granito. Le sabbie venivano lasciate reagire con calce polverizzata per qualche giorno; le miscele venivano amalgamate in altri mulini con l'aggiunta di mercurio e, raggiunta la giusta concentrazione e consistenza dell'amalgama, la si puliva sotto un getto d'acqua e si recuperava un'amalgama residua tramite filtraggio. L'oro puro veniva poi separato dall'amalgama mediante distillazione.

Figura 5a *Miniere nell'area di Ceppo Morelli*



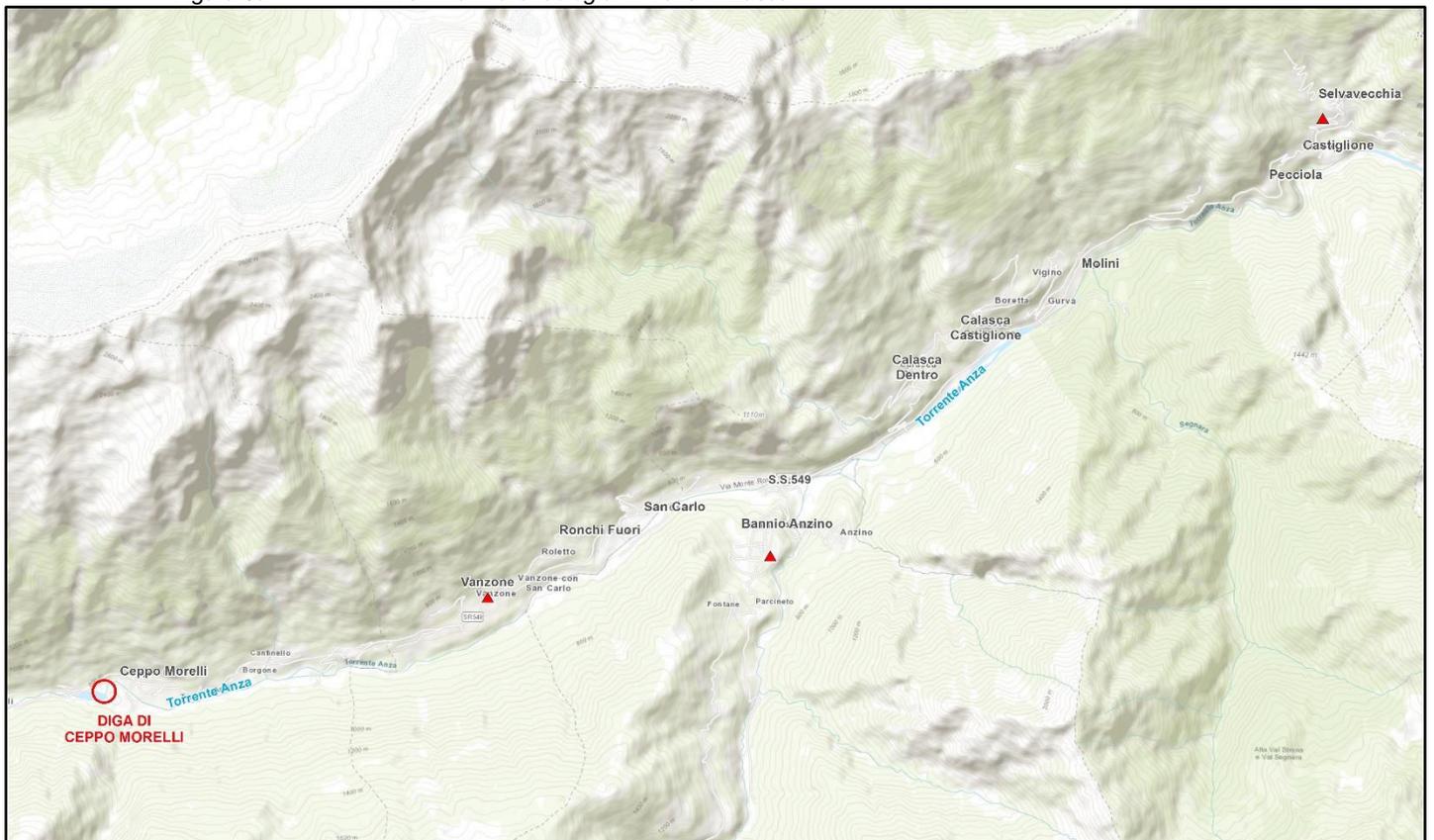
6 I ritrovamenti archeologici

L'intera valle risulta al momento povera di rinvenimenti archeologici, se si escludono le rocce con cospicue e simboli cruciformi segnalate a Calasca Castiglione, e il rinvenimento di sepolture a inumazione di età gallo-romana a Bannio (I- a.C.-I d.C.) e di prima età imperiale a Vanzone.

Le modalità casuali dei rinvenimenti lasciano ipotizzare che essi possano essere stati connessi con la presenza di filoni auriferi testimoniati in età più tarda in più siti dell'alta Valle.

Nell'area interessata dall'intervento non sussistono rinvenimenti archeologici documentati e anche la toponomastica non presenta elementi utili al rilievo di siti di interesse archeologico.

Figura 6a *Rinvenimenti archeologici in Valle Anzasca*



7 Il sopralluogo

Il sopralluogo è stato effettuato alla fine di Aprile 2018, con buone condizioni meteo; relativamente alla visibilità, le aree che saranno interessate dalle sistemazioni delle sponde, risultano coperte da fitta vegetazione.

La sponda Est risulta parzialmente interessata da fenomeni erosivi; per accedere alla sponda Ovest si percorre un sentiero³, attrezzato dal CAI di Macugnaga.

Figura 7a Invaso della diga di Ceppo Morelli. Vista da Sud Ovest



³ Sulla possibile antichità di questo sentiero non è stata trovata alcuna documentazione.



Figura 7b *Diga di Ceppo Morelli. A destra strada di recente costruzione Vista da Nord*



Figura 7c *Diga di Ceppo Morelli. Vista da Ovest*





Figura 7d *Alloggio dei guardiani. Vista da Est*



Figura 7e *Arco della diga. Vista da Est*





Figura 7f Scarico di superficie esistente della diga. Vista da Sud



Figura 7g Scarico di superficie esistente della diga. Vista da Sud





Figura 7h Sponda Est dall'arco della diga. Vista da Sud



Figura 7i Forra a valle della diga

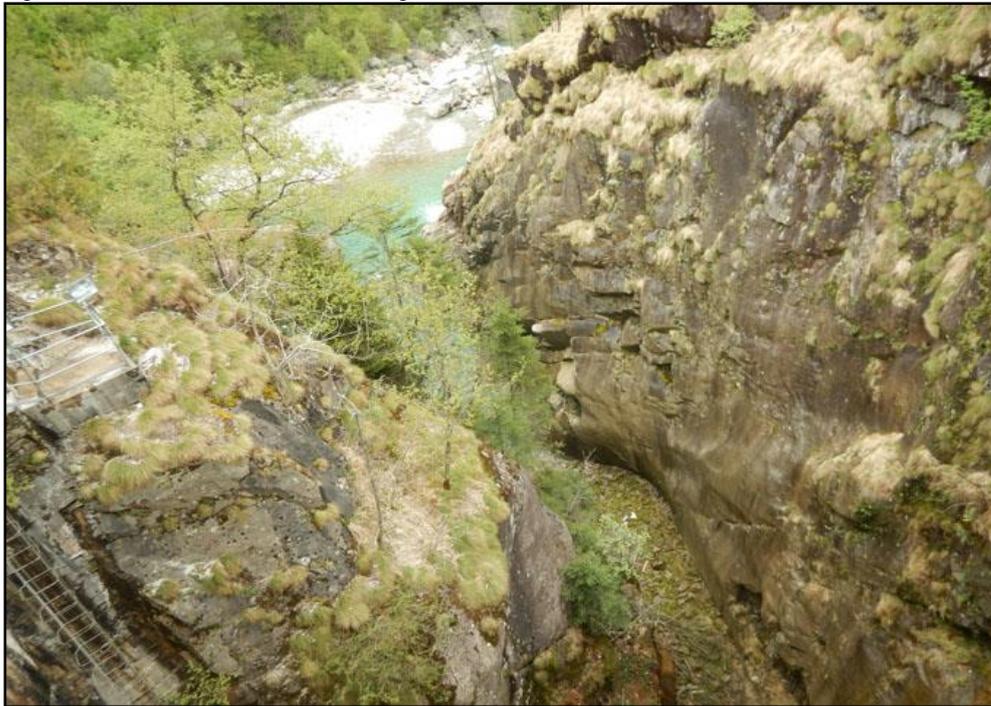




Figura 7j *Imposta rocciosa della diga in sponda destra*



Figura 7k *Scarico di superficie. Vista da Est*



Figura 71 Sentiero di accesso al lato Ovest dello scarico di superficie. Vista da Sud Ovest





Figura 7m Scarico di superficie. Vista da Ovest



Figura 7n Versante sponda Ovest diga. Vista da Ovest





Figura 7o Sponda Ovest, dettaglio vegetazione. Vista da Sud



Figura 7p Dettaglio vegetazione sponda Ovest. Vista da Est





Figura 7q Paravalanghe di recente costruzione, versante sponda Ovest. Vista da Est



Figura 7r Paravalanghe di recente costruzione, versante sponda Ovest. Vista da Est





Figura 7s Sponda Ovest, dettaglio vegetazione. Vista da Sud



Figura 7t Scarico della diga nel fiume Anza. Vista da Nord





Figura 7u Sponda Ovest. Vista da Nord



Figura 7w Dettaglio sponda Ovest. Vista da Nord





Figura 7x Dettaglio sponda Ovest. Vista da Est



Figura 7y Dettaglio sponda Ovest. Vista da Sud





Figura 7z Sponde Ovest e Est e alveo Torrente Anza. Vista da Sud



Figura 7aa Alveo Torrente Anza e sponda Est. Vista da Sud Ovest





Figura 7ab Sponda Est, sezione in frana. Vista da Ovest



Figura 7ac Sponda Est, sezione in frana. Vista da Ovest





Figura 7ad Diga, imposte rocciose e scarichi. Vista da Nord



8 Conclusioni

Le attestazioni archeologiche rinvenute sino ad oggi nel territorio di Ceppo Morelli, come è dimostrato sia dalla letteratura che dalle indagini documentarie effettuate presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, sono scarse.

L'area interessata dai lavori in progetto è altresì di proporzioni ridotte e già oggetto, proprio per la presenza della diga, di mutazioni nel paesaggio nel corso degli ultimi cento anni.

In sintesi, l'area oggetto di indagine è da ritenersi, allo stato attuale delle conoscenze, a potenziale archeologico basso.



9 Bibliografia breve

ARCHEOLOGIA IN PIEMONTE 1998 = Archeologia in Piemonte (vol. 1 La Preistoria; vol. 2 L'età romana; vol. 3 Il Medioevo), a cura di Mercado L, Venturino Gambari M., Micheletto E., Torino 1998.

CARAMELLA, DE GIULI 1993 = Caramella P., De Giuli A., Archeologia dell'Alto Novarese, Antiquarium Mergozzo 1993.

CARTA ARCHEOLOGICA DEL PIEMONTE: www.archeocarta.org

COPIATTI, DE GIULI, PRIULI 2003 = Copiatti F., De Giuli A., Priuli A.: Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola, Domodossola 2003.

PANERO, LANZARDO 2006 = Panero F., Lanzardo D., a cura di, *Le radici medievali dell'insediamento alpino in Piemonte*, collana "I tascabili di Palazzo Lascaris", n. 26 Arti Grafiche Giaccone, Chieri, 2006.

PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA E LOMBARDIA = Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia, a cura di Cavalieri Manasse G., Massari G., Rossignani M. P., Guida Archeologica Laterza, 1992.

Una comunità in cammino lungo la "Strà Granda" Paesi e Tradizioni, a cura della Comunità Montana Monte Rosa, Località Pontegrande Bannio Anzino (VCO)

http://www.caivilladossola.net/files/valle_anzasca_paesi.pdf

ZANNI 2018 = Alessandro Zanni, Storie e memorie di Valle Anzasca, a cura di Walter Bettoni, Paolo Cosa Lenz, Marco Sonzogni, Associazione culturale "Il Rosa", Macugnaga 2018.